

18738

Ivrea

Scuola Vitivinicola "DON BOSCO"

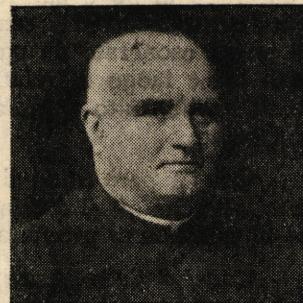
Rodeo del Medio

Mendoza (Rep. Arg.)

Rodeo del Medio, 24 settembre 1952.

Carissimi Confratelli,

Con il cuore profondamente addolorato compio
il mesto dovere di darvi notizia della morte del
nostro compianto



Sac. DETASSIS GIUSEPPE

d'anni 78

avvenuta in questa Casa nelle prime ore del sabato 20 settembre.

Nacque in Trento da onesti e cristiani genitori il 19 gennaio 1874 e il di seguente fu rigenerato al sacro fonte. Fu dei primi alunni dei salesiani in Trento nel 1887; nel luglio del 1892 l'indimenticabile Direttore Don Pietro Furno lo inviò a Foglizzo come aspirante. Compiuto ivi il suo aspirantato ricevette l'abito chiericale da Mons. Giovanni Cagliero e cominciò il suo noviziato. Il 4 ottobre del 1894 emise in Ivrea la sua professione perpetua nelle mani del Rettor Maggiore il Servo di Dio D. Michele Rua.

Fortemente adescato dal sublime ideale missionario in quei tempi di attiva espansione salesiana, fece domanda per le misioni di America, e il 1º novembre 1895 si aggiunse alla spedizione della quale eramo superiori Mons. Giacomo Costamagna e Giuseppe Fagnano. Doveva andare all'Equatore, ma la Divina Provvidenza lo trattenne nella Repubblica Argentina che, come Don Bosco, considerò sempre sua seconda patria.

Primo campo della sua feconda attività fu l'Oratorio San Francesco di Sales di Buenos Aires, dove insieme col compianto Don Giovanni Gherra lavorò indefessamente come assistente, maestro e consigliere scolastico nel periodo che può chiamarsi l'età d'oro di quell'Oratorio modello, il primo aperto in America, che tante buone vocazioni diede alla Congregazione ed alla Chiesa, e tanti onesti cittadini alla patria.

Il 24 settembre 1898 ricevette la sacra ordinazione sacerdotale nella chiesa di San Francesco d'Assisi dalle mani di Sua Ecc. Mons. Uladislao Castellano, Arcivescovo di Buenos Aires.

Nel 1911 fu trasferito al Collegio Pio X di Cordoba dove per ben dodici anni in qualità di maestro, Consigliere Scolastico e addetto all'Oratorio Festivo, fu il braccio destro del fondatore della Casa, il sullodato Don Gherra e del suo degno successore Don Pietro Tantardini.

Nel 1923 e 24 coprì la stessa carica nel Collegio Leone XIII di Buenos Aires, e poi trascorse i due anni seguenti nella Casa di Victorica come Consigliere e Vicario Cooperatore dell'annessa parrocchia.

Negli anni successivi compì l'ufficio di Prefetto nelle case di Mendoza (dal 1926 al 29, e dal 1939 al 41), di "Tulio García Fernández" di Tucumán (dal 1929 al 32 e dal 1934 al 39) e Rodeo del Medio nel 1932 e 1933. Finalmente nel 1941, sentendo venir meno le sue forze, chiese ed ottenne di essere esonerato da ogni carica di responsabilità e gli fu assegnata questa casa come luogo di relativo riposo, dove tuttavia non rimase ozioso, ma ci fu di valido aiuto nel sacro ministero ed altre incombenze confacenti con la sua salute.

Questa però andò diminuendo man mano, specialmente in questi ultimi mesi allorché gli si dichiarò un ulcere maligno al pancrea che unito a diabete ed altri malanni, precipitarono la fine.

Conscio della gravità del male, solo pensò a prepararsi alla morte; soffri con eroica pazienza i dolori della malattia; celebrò la S. Messa fino a tanto che le forze glielo permisero e solo per ubbidienza lasciò la recita del divino ufficio. Edificante la sua comunione con preparazione e ringraziamento sul "Giovane provveduto"; passava gran parte del giorno e della notte pregando da se o facendosi recitare le sue preghiere predilette, tra cui le litanie del Sacro Cuore di Gesù del quale era molto devoto.

Munito di tutti i conforti religiosi, pietosamente assistito dai confratelli, con la serenità del giusto si addormentò placidamente nel Signore.

La salma esposta nella cappella adiacente al Santuario di Maria Ausiliatrice, ricevette la visita dei salesiani, dei giovani, exallievi, cooperatori, amici e fedeli del luogo, di Mendoza e dei vicini paesi desiderosi di esprimere con la preghiera i sensi del più vivo affetto e sincera gratitudine verso il padre delle loro anime, l'amico buono e fedele, il consigliere saggio e prudente.

Il dì seguente, domenica, con gran concorso di fedeli si celebrò nel Santuario una messa solenne "praesente cadavere"; poi nell'atrio della chiesa pronunciarono accorate parole di elogio e commiato, un allievo, un exallievo ed il sottoscritto; quindi la venerata salma, seguita da un lungo corteo fu trasportata al cimitero del paese e deposta nel nostro mausoleo dove da anni riposano i confratelli deceduti in questa Casa.

I numerosi telegrammi ricevuti in questi giorni dagli antichi allievi e conoscenti dell'estinto attestano il largo rimpianto destato dalla sua dipartita, e ci furono di conforto nel doloroso distacco.

Veniamo adesso a qualche considerazione sulla sua fisionomia morale: interrogato a questo riguardo il nostro Ispettore Don Vaula, che molto lo conobbe, disse senz'altro: Don Detassis fù l'uomo della fede, dell'amore alla Congregazione, della fedeltà alla regola.

Uomo di fede viva ed operosa, roborata con assidua meditazione e sode letture ascetiche si era assuefatto a considerare ogni cosa alla luce dell'eternità; ad apprezzare nel suo giusto valore le cose di Dio; a scorgere l'Idio nella persona dei Superiori e a riguardarne gli ordini come espressione del divin volere; a vedere nei giovani l'immagine vivente del Creatore; ad interpretare gli avvenimenti come tratti della Provvidenza nel governo del mondo e degli uomini.

Lo spirito di fede lo portava ad amare la Congregazione come opera di Dio; si interessava del suo andamento; gioiva nel apprenderne i progressi.

l'aumento delle vocazioni, delle case, delle opere; senz'ombra di invidia lodava le iniziative, i lavori dei confratelli; leggeva il Bollettino, le biografie salesiane, la vita di Don Bosco; parlava bene di tutti; con le sue lettere consolava i Superiori.

Fu anche l'uomo dell'osservanza religiosa, del culto della regola; esatto fino allo scrupolo nell'adempimento di ogni piú piccolo dovere prescritto dalle costituzioni, dai regolamenti, dalle tradizioni; forte nell'esigere l'osservanza ai giovani, ai subordinati, ai confratelli; anche di lui si può asserire ciò che fu detto di qualche santo: che se andassero perduti tutti gli esemplari delle regole se ne potrebbe far la ricostruzione con solo l'attento esame della sua vita.

Maestro abile, metodico, salesiano, lasciò ovunque profonda traccia di sé nei molti allievi che tuttora lo ricordano e ne benedicono la memoria, coi quali si manteneva in relazione epistolare.

Modello di Consigliere Scolastico secondo lo spirito di Don Bosco ed il suo impareggiabile sistema preventivo, sapeva prudentemente temperare il rigore con la bontà; uomo disciplinato possedeva il dono di ottenere la disciplina dagli allievi, sicché gli bastava un lieve colpo di campanello per imporre silenzio e ordine a centinaia di ragazzi irrequieti; i giovani lo temevano ma anche lo amavano perché s'accorgevano che era giusto nel castigo e generoso nel perdono; occulto nell'assistenza dei giovani e degli stessi assistenti, sapeva formare i nostri chierici al sistema salesiano; ci teneva che gli allievi occupassero bene il tempo e amassero lo studio.

Come prefetto gli stava sommamente a cuore la conservazione delle cose, l'osservanza della povertà, la pulizia, l'economia, la sorveglianza del personale di servizio; e soprattutto il provvedere i confratelli di quanto abbisognassero; a questo riguardo la sua carità era ampia e direi materna; non paga di attendere le richieste, si anticipava ad esse; uguale delicatezza usava anche coi ospiti, che ne rimanevano commossi ed edificati.

Il segreto della riuscita nel lavoro va cercato nel suo spirito di pietá; di una pietá profonda ed illuminata, che si poggiava nella divozione al SSmo. Sacramento, alla passione del Signore e della Vergine Addolorata e che praticava con l'esercizio frequente della Via Crucis. In questi ultimi anni era edificante vederlo in chiesa dedito alla recitazione del divino ufficio o assorto nella visita a Gesù Sacramentato. Celebrava il Santo Sacrificio con dignitoso contegno ed esattezza nelle ceremonie curando con diligenza la debita preparazione e ringraziamento.

Puntualissimo poi a quella che le nostre regole chiamano "parte fondamentale delle pratiche di pietá", cioè gli esercizi spirituali, vi concorreva con esemplare assiduità e frequentemente ne veniva eletto Direttore, giacché l'età, la virtú, l'accuracy, il suo senso della responsabilitá in ogni dovere, lo additavano a questo ufficio che compiva a meraviglia. Sul finire del pranzo della chiusura, dopo aver indirizzato la parola ai confretelli intervenuti, con senso squisito di carità e gratitudine faceva una questua a favore dei servitori e persone di servizio che avevano prestato l'opera loro agli esercitanti.

Si prestava volentieri al sacro ministero delle confessioni a favore di ogni ceto di persone, specialmente dei giovani e degli uomini; dotato di parola facile, castigata, ricca di dottrina, annunziava la parola di Dio con diletto e profitto.

Pochi anni prima della morte, nel 1948, il Signore gli concesse la grazia di pregustare le delizie del paradiso con la celebrazione della sua Messa d'Oro che celebró in questa Casa e in quelle di Buenos Aires, Córdoba e Tucumán dove aveva svolto la sua attività salesiana e sacerdotale, ricevendo ovunque calde manifestazioni di alta stima e affetto dai confratelli, dai molti antichi allievi, cooperatori ed amici. Il Rev.mo sig. Don Ricaldone gli indirizzó una bella lettera di congratulazione ed augurio, ed il Santo Padre gli concesse la facoltá di impartire la benedizione papale.

Gli stavano molto a cuore i suffragi pei salesiani defunti: ne curava le lettere mortuarie, le preghiere prescritte nonché il costante aggiornamento del Necrologio. Durante la sua ultima infermitá piú volte mi pregó caldamente di far pervenire al piú presto possibile alle case la notizia della sua morte; e per facilitare allo scrivente la redazione della lettera mortuaria, egli stesso alcuni anni fa ne abbozzó le linee principali in un foglio che racchiuse in una busta con questo indirizzo: "Al sig. Direttore della Casa donde il Signore chiamerà all'eternità il sottoscritto Giuseppe Detassis S. D. B."

Carissimi confratelli, mi affretto a compiere religiosamente il pio desiderio del defunto; e mentre lo raccomando alla caritá delle vostre preghiere vi prego di usare la stessa caritá con questa Casa e con il vostro.

Aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. *BRISSIO GIOVANNI S. D. B.*
Direttore

Dati pel Necrologio: 20 settembre: sac. *Detassis Giuseppe* da Trento (Italia) + a Rodeo del Medio (Mendoza-Argentina) nel 1952 a 78 anni di etá, 58 di professione e 54 di sacerdozio.